

STUDI LITURGICI

Fascicolo X

D. NILO BORGIA Jeromonaco

LA DISCIPLINA DELLA LITURGIA NELLA CHIESA GRECA E LATINA

(Conferenza letta nella Chiesa Russo-Cattolica il 26 Gennaio 1916)



GROTTAFERRATA
TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE "S. NILO,"
1916

STUDI LITURGICI

Fascicolo X

D. NILO BORGIA Jeromonaco

LA
DISCIPLINA DELLA LITURGIA
NELLA CHIESA GRECA E LATINA

(Conferenza letta nella Chiesa Russo-Cattolica il 26 Gennaio 1916)



GROTTAFERRATA
TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE "S. NILO",
1916

Estratto dal “*Roma e l’Oriente*,”

Anno VI, fasc. 62

Signori,

Mi sia concesso cominciare il mio dire col ricordo di un aneddoto avvenuto non ha guari in quest'alma città. Un giovanetto che per parecchi anni era stato alunno della nostra Badia di Grottaferrata, ne aveva con la vita praticato il rito greco che in essa si osserva, contraendovi pure quelle abitudini liturgiche per cui, anche nei segni esterni del culto, si distinguono gli Orientali dagli Occidentali. Principale e comune fra questi è la forma di segnarsi nel fare la croce: gli Orientali di rito si segnano tutti da destra a sinistra. Per la contratta abitudine anche in Roma nell'istituto di educazione ove presentemente si trova quel giovane, proseguiva, specie nei primi giorni, a segnarsi al modo degli Orientali, da destra a sinistra. La novità del gesto non isfuggì all'occhio intelligente e pio di uno dei suoi Precettori, il quale tra lo scandolezzato e l'ironico non potè contenersi dal dirgli: Ecchè! tu ti segni come gli scismatici?! — Io non so che cosa abbia risposto il giovane; questo so che già fin dal secolo decimo avevano i Monofisiti introdotta nella Chiesa la forma di segnarsi da sinistra a destra con un sol dito: *adinvenerunt*, scriveva di quegli eretici Demetrio di Cizico, *adinvenerunt unico digito faciem consignare, unam in Christo naturam profitentes, idque non a dextris ad sinistra, quemadmodum nos,*

sed contra a sinistris ad dextra moventes (1). So pure che Papa Innocenzo III insegnava ai suoi tempi: *Signum Crucis tribus digitis exprimendum est, ita ut a superiori descendat in inferius et a dextra transeat ad sinistra* (2). So finalmente che tante volte l'ignoranza delle cose liturgiche orientali porta a tali giudizi ed a tali apprezzamenti sul conto nostro, da farci dubitare se per la maggior parte dei nostri critici, e non son pochi, esista o no, una storia della Chiesa ed un manuale qualsiasi di liturgia, in cui si renda conto del nostro essere e della nostra vita liturgica. Nè occorre più che una modesta cognizione di liturgia per sapere che come la Chiesa orientale così, fino al secolo XV almeno, anche la Chiesa occidentale praticava il segno della Croce allo stesso modo, e che malgrado la tendenza che si andava accentuando, il Durando (3) ed il Bona assicurano un secolo più tardi, che ancora ai loro giorni: *Sunt qui signantes a superiori in inferius et a dextra transeunt ad sinistram* (4); nè più nè meno di quel che fa lo stesso critico e qualsiasi sacerdote di rito latino quando traccia il segno della croce su qualche oggetto da benedire, perchè procede, precisamente come tutti gli orientali, da destra a sinistra dell'oggetto. Or come non credo che sia diverso il segno che egli applica su se stesso e su gli oggetti, così non ritengo sia diversa la sua fede; nè io penserei mai ad annoverarlo fra gli scismatici quando benedice un oggetto, e fra i cattolici quando segna se stesso; dimanderei soltanto: perchè questa differenza, anzi perchè questa contraddizione? Forse nè egli nè altri si è fatta mai una simile domanda: la sopravvivenza delle due forme, o maniere, dovrebbe nondimeno ricordargli quale sia anche oggidì la pratica

(1) P. G. CXXVII, 882 Ἵστερον δὲ ἐφεῦρον καὶ τὸ ἐνὶ δακτύλῳ (σφραγίζειν) τὸ πρόσωπον, ὡς τὴν μίαν ἐν Χριστῷ φύσιν πρεσβεύοντες· καὶ τὸ οὐκ ἀπὸ δεξιῶν ἐπὶ τὰ ἀριστερὰ τὴν χεῖρα κινεῖν ὡς ἡμεῖς· ἀλλὰ πρὸς ἀνάπαλιν ἀπὸ τῶν ἀριστερῶν ἐπὶ τὰ δεξιὰ.

(2) *De Sacro Altaris Mysterio*, lib. II, cap. XLV. P. L. CCXVII, 825.

(3) *Rationale Div. Off.* lib. V, cap. II.

(4) *De Div. Psalm.* cap. XV, § 5.

della Chiesa cattolica, la quale non ha mai condannato come scismatico il santo segno della Redenzione in qualunque modo esso venga espresso.

Ma purtroppo non è raro il caso che per qualcuno di questi segni esterni di culto, propri della nostra vita liturgica, noi veniamo messi in un fascio e confusi con i dissidenti, o per lo meno circondati da un pietoso quanto ignorante compatimento, o ci si dice che siamo semplicemente dei tollerati. Lo sanno i Signori che hanno la cura di questo tempio, i quali debbono tante volte restare sbalorditi per le inverosimili dimande, o supposizioni, che si fanno a loro riguardo, dubitando alcuni se siano o no cristiani, dicendo altri che sono addirittura Israeliti.

Non avrei tenuto conto, o Signori, nè del piccolo aneddoto nè di queste piccole lepidozze di cronaca, se non avessi scorto in essi, quasi l'indice della mentalità occidentale a riguardo delle usanze e delle tradizioni liturgiche orientali; tradizioni ed usanze che sopravviventi nella Chiesa orientale non possono e non debbono costituire una base di disunione fra le due Chiese, essendo quelle usanze puramente rituali o disciplinari, destinate a dare alla Chiesa Cattolica quell'amabile varietà, che è una delle attrattive più belle della sua inconcussa unità.

*
* * *

Molte sono le varianti delle tradizioni liturgiche e disciplinari, per cui allo stato odierno delle cose si differenziano le due Chiese fra loro; ma per la maggior parte di esse *ab initio non fuit sic*. Sarebbe impossibile riassumerle tutte in una conferenza: accennerò brevemente quelle che hanno più intima relazione con la liturgia e di cui disgraziatamente si sono serviti gli Orientali affin di accusare gli Occidentali per essersene allontanati, e di cui non di rado si servono gli Occidentali per aggravare la loro mano su gli Orientali.

A cominciare dalla struttura del tempio troviamo subito delle varianti di rilievo: il tempio orientale, di cui nel luogo

che ci accoglie, avete lo schema, deve esser eretto in modo che l'unico suo altare sia rivolto verso Oriente, e così il tempio stesso. Era come un canone sacro e da tutti accettato: *Antiqui quando templum construebant, Orientem spectabant aequinoctialem, ut qui deprecaretur rectum aspiceret Orientem* (1); la consuetudine di pregare rivolti ad Oriente trovava il suo ambiente naturale nella Chiesa e l'espressione sua più sublime nel divin sacrificio.

Son troppo note le altre parti del tempio antico cristiano, per non doverne qui parlare minutamente: uno sguardo a qualsiasi basilica romana vi richiama subito la memoria del pronao o nartece, del propileo o vestibolo, mentre le cosiddette acquasantiere che non di rado guastano l'armonia delle linee semplici e primitive, vi ricordano le fontane liturgiche che nei primi secoli ornavano il sacrato di ogni chiesa e ne simboleggiavano il movimento spirituale e la vita. In tutte le chiese orientali voi troverete tradizionalmente ripetute queste particolarità liturgico-architettoniche, e come ai tempi di Eusebio così ai nostri giorni, per fermarmi su questo dettaglio di poco momento, voi ricordando le profetate *fonti del Salvatore* ammirerete *fontes ex adverso Ecclesiae structos qui interiorius sacrarium ingressuris copiosos lactices ad abluendum ministrarent* (2). Fontane ricche di simbolismo e di mistero che ispirarono spesse volte bellissime poesie liturgiche, come quella che si leggeva sulla vasca posta all'ingresso della Basilica ostiense:

*Unda lavat carnis maculas, sed crimina purgat
purificatque animas mundior amne fides.*

*Quisque suis meritis veneranda sacraria Pauli
ingerederis, supplex abluere fonte manus ecc.* (3).

Oggi questi monumenti liturgici sono intieramente eli-

(1) S. ISID. Origin. lib. XV, cap. IV.

(2) H. E. lib. X. Ἰερῶν δ' ἐνταῦθα καθαρῶν ἐτίθει σύμβολα, κρήνας ἄντικρυς εἰς πρόσωπον ἐπισκευάζων τοῦ νεῶ, πολλῶ τῷ χεῦματι τοῦ νάματος τοῖς περιβόλων ἰερῶν ἐπὶ τὰ ἔσω πρότοισι τὴν ἀπόρρυψιν παρεχομένης.

(3) Cf. BONA *Rerum liturg.* lib. I, cap. XX.

minati, e la loro memoria ci viene languidamente ricordata dalle tazze, collocate ad ogni porta di chiesa. Sarebbe questa una piccola differenza, ma puramente esterna.

* * *

Ma io ho già dichiarato di non volervi intrattenere su i dettagli architettonici delle Chiese primitive; nulla vi dirò quindi del nartece e suoi usi, nulla degli amboni, nulla dei velari che fin dal quarto secolo fanno bella mostra di sè, e che assumono il carattere pomposo e magnifico a seconda della solennità delle feste. Per Natale e per Pasqua la celebre Pellegrina di Terra santa li ammirò di tanta ricchezza da non poterla valutare: *qui autem ornatus sit illa die Ecclesiae vel Anastasis aut Crucis, aut in Betlem superfluum fuit scribi. Ubi extra aurum et gemmas aut sirico nichil aliud vides, nam et si vela vides auroclava oloserica sunt, si cortinas vides similiter auroclavae olosericae sunt* (1). Nelle chiese orientali, se non nelle proporzioni sfarzose di cui parla Eteria, li ritroviamo in forma più modesta questi velari, fatti più sacri dai dipinti ieratici che vi si stendono sopra ad ornamento e a ministero liturgico; laddove nelle chiese di rito latino, rimossi dalla *pergola* che aveva l'ufficio di sostenerli, si ammirano, spesso nella ricchezza descrittaci da Eteria, maestosamente spiegati su i cibori. Ora li chiamiamo comunemente Conopei.

Ma la differenza più saliente e più visibile, che risalta all'occhio anche profano, è data dalla molteplicità degli altari delle Chiese latine di fronte all'unico altare di quelle di rito orientale. Come in questo modesto tempio, così sotto le dorate volte di Santa Sofia nel periodo più glorioso dei suoi splendori giustiniani, così sotto le ampie navate delle chiese grandiose di Mosca, di Pietrogrado ed in qualsiasi altro tempio, voi non troverete che un solo ed unico altare. Un solo altare

(1) Cf. L. DUCHESNE *Les Origines du Culte Chrétien*, pag. 503.

in ogni chiesa, perchè un solo sacrificio. Era questa in origine, o Signori, la disciplina della Chiesa nascente. Prezioso documento di questa particolarità liturgica il privilegio delle maggiori basiliche romane, il cui altare è riservato esclusivamente al Papa. Ma ciò che oggi noi consideriamo come una eccezionale prerogativa, fu nei primi tempi disciplina comune: *unum altare dicitur quo modo una fides et unum baptisma* (1), scriveva S. Girolamo: e prima di lui Eusebio: « Come si dice una la fede, uno il battesimo ed una la chiesa, così l'altare è unico innalzato in ciascuna chiesa » (2). E la ragione è ovvia: unico l'altare, perchè unico il sacrificio, come è unico il titolo di ciascuna chiesa: ai sacerdoti non aventi titolo davano sfogo gli oratori o le cappelle annesse al tempio, o la concelebrazione sull'unico altare, o il servizio di turno.

Presso le Chiese Occidentali quest'uso cominciò presto ad alterarsi, ma rimane tuttora in vigore in tutte le Chiese d'Oriente compresa quella di Alessandria, malgrado l'affiatamento suo con Roma anche nel campo liturgico, e le giuste ragioni che S. Leone Magno proponeva al Patriarca Dioscoro affinchè introducesse anch'egli l'usanza che si andava facendo strada nella Chiesa di Roma. *Ut autem in omnibus observantia nostra concordet*, scriveva il Papa, *illud quoque volumus custodiri ut cum solemnior quaeque festivitas conventum populi numerosioris indixerit.... sacrificii oblatio indubitanter iteretur..... cum plenum pietatis atque rationis sit ut quoties basilicam in qua agitur praesentia novae plebis impleverit, toties sacrificium subsequens offeratur. Necesse est autem ut quaedam pars populi sua devotione privetur, si unius tantum missae*, notatelo bene, *more servato, sacrificium offerre non possint, nisi qui prima diei parte convenerint* (3). Il giusto provvedimento del Papa

(1) *In Isaiam Proph.* lib. V, cap. XX. P. L. XXIV, 191.

(2) *Com. in Isaiam*, cap. XIX Ὡς δὲ μία πίστις καὶ ἓν βάπτισμα καὶ μία Ἐκκλησία εἴρηται, οὕτω καὶ θυσιαστήριον ἓν καθ' ὅλης τῆς Αἰγύπτου ἐγγεγραμμένον ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τοῦ θεοῦ. P. G. XXIV, 233.

(3) P. L. LIV, 626.

veniva più tardi confermato da altro Pontefice, se vogliam prestar fede al *Liber Pontificalis*, il quale di Papa Diodato scrive: *Hic constituit secundam missam in clero*. Dal quale clero veniva nondimeno distinto ed eccettuato il monachismo, presso cui durò a lungo la disciplina della messa unica sull'unico altare, - la Messa conventuale - e di questa disciplina si fa eco lontana la parola di S. Francesco di Assisi ai suoi frati: *Moneo praeterea et exhortor in Domino, ut in locis in quibus morantur fratres, una tantum missa celebretur in die secundum formam Sanctae Romanae Ecclesiae. Si vero in loco plures fuerint sacerdotes, sit per amorem caritatis alter contentus audita celebratione alterius sacerdotis* (1). L'uso invalso è stato col tempo sanzionato dalla Chiesa, e su questo punto noi notiamo ora una differente applicazione di disciplina fra Oriente ed Occidente, non così rilevante però da intaccare la vitalità liturgica delle due Chiese, e da risultarne una divergenza.

*
* *

Vi ho nominato la concelebrazione: nella Chiesa Greca è sempre in pratica: nella Chiesa latina se ne salva un ricordo nelle sole ordinazioni dei Vescovi e dei Sacerdoti; in origine però era comunissima anche nella Chiesa latina, e contro l'uso più recente che si andava delineando nelle varie chiese abbiamo i canoni di parecchi Concili parziali fra cui notevole il canone decimo quinto dell'Arvernense, che proibisce ai Presbiteri *in praecipuis festivitibus nullo loco divina celebrare mysteria nisi cum Episcopo suo in civitate*. A Roma, come si desume dalla descrizione che ne danno varii *Ordines*, questa prassi durò a lungo, per lo meno fino ad Innocenzo III il quale lasciò scritto: *Consueverunt Presbyteri Cardinales Romanum circumstare Pontificem et cum eo pariter celebrare: cumque consummatum est sacrificium de manu eius communionem recipere* (2). Con perfetta corrispondenza di certi-

(1) Cf. BONA *Rev. liturg.* lib. I, cap. XIV.

(2) Loc. cit. lib. IV, cap. 25.

moniale la sacra particola veniva allora, come presentemente si pratica dagli Orientali, deposta sulla destra dei comunicandi: *accipient episcopi vel presbyteri sancta de manu Pontificis et vadent in sinistra parte altaris et ponunt manum cum sancta super altare et sic communicant* (1), nella stessa guisa che ogni giorno si comunicano i diaconi greci, e i sacerdoti ed i vescovi, quando concelebrano col loro Patriarca, o Metropolita.

*
* *

Nè minor conformità si riscontra nell'orario della celebrazione delle Messe pubbliche, o ufficiali: ne riproduco la prescrizione dal messale romano (§ 15) che in tutto è identica alla disciplina delle Chiese Orientali: *Missa conventualis solemnibus sequenti ordine dici debet: in festis duplicibus et semiduplicibus, in Dominicis et infra octavas, dicta in choro hora tertia. In festis simplicibus et feriis per annum, dicta sexta. In adventu, quadragesima, quatuor temporibus et vigiliis quae jejuntur, post nonam.* Naturalmente l'ora canonica dovrebbe corrispondere alla relativa ora del giorno, di guisa che nel primo periodo, il festivo, la messa dovrebbe aver luogo verso le nove, nel secondo, il feriale, verso il mezzogiorno, e nel periodo penitenziale del digiuno, verso le tre pomeridiane.

Lo spirito di giusto adattamento della Chiesa per le infermità crescenti dei figli, ha legittimato altresì un allargamento di orario: anche in ciò se vuolsi, si potrà segnare un'altra differenza sul campo liturgico, ma di ordine puramente secondario, accidentale.

Per la Chiesa orientale infatti le cose procedono alquanto diversamente: l'orario è quasi sempre quale fu ab initio e combina con quello del Messale Romano: ed è perciò che la celebrazione ha luogo nelle ore stabilite, comprese le pomeridiane, come siamo soliti praticare nelle grandi vigilie di Natale e di Epifania, nel Giovedì e nel Sabato della settimana santa. Nè si deve

(14) *Ordo Rom.* Cf. DUCHESNE loc. cit. pag. 468.

credere, o Signori, che questa sia una prassi libera, o abbandonata all'arbitrio di ciascuno: la celebrazione dei divini misteri è strettamente collegata con la comunione, e la comunione col digiuno: nei giorni in cui questo è precettivo, affinché ne sia salva la rigorosa osservanza, anzi che anticipare la celebrazione della messa che avrebbe di conseguenza portato lo scioglimento del digiuno, la disciplina orientale, come in altri tempi l'occidentale, imponeva la durata del digiuno fino a ora di nona, dopo la quale veniva celebrata la messa. E ciò non per il futile motivo, di che in tempi andati erano cagionati i Greci, quasi che la comunione rompesse il digiuno: ma per la grave ragione di salvare due diversi precetti, e per il senso festivo che assume ogni celebrazione di messa, dopo la quale non ha più ragione di essere la mortificazione del digiuno.

In virtù di questo stesso principio già fino dal Concilio di Laodicea era proibito di solennizzare il natale dei Martiri nella grande quaresima, e la commemorazione era differita o al Sabato o alla Domenica, giorni esenti dal digiuno, non potendosi, con la solennità di una festa, conciliare l'asprezza del digiuno. Ed è a questo grande principio che noi dobbiamo attribuire, sarei per dire, l'unica differenza che si riscontra nella disciplina liturgica delle due Chiese: intendo alludere alle messe di quaresima, soppresse, fuori del Sabato e della Domenica, presso gli Orientali, e sempre in vigore nella Chiesa latina.

In quaresima, già l'ho detto, noi non abbiamo messe se non nel Sabato e nella Domenica: questa è legge antichissima: la *Pellegrina* di Terra santa nel descriverci l'andamento liturgico della quaresima, nota che tolti i giorni suddetti, negli altri giorni aveva luogo lo svolgimento delle officature ordinarie: *omnia aguntur quae consuetudo est ad nonam agi praeter oblatio*: la comunione era riservata al Sabato ed alla Domenica: nei giorni di mercoledì e venerdì si aggiungeva qualche cosa

di più ad istruzione del popolo: *ut semper populus discat legem et episcopus et presbyter praedicant assidue* (1).

Tali sinassi aliturgiche per le Chiese di Roma e di Alessandria furono riservate per qualche tempo al solo Sabato a testimonianza di Socrate, il quale mentre ci assicura dell'uso contrario per tutte le altre Chiese *ubique terrarum* che *die Sabbati mysteria celebrant, Alexandrini tamen et Romani ex antiqua traditione istud facere renuunt* (2). Sebbene poco dopo anche Alessandria accettò l'uso invalso altrove e ricordatoci da Eteria, e così *Alexandriae quarta feria et ea quae dicitur Parasceve, et leguntur scripturae et doctores eas interpretantur, praeter mysteriorum celebrationem* (3). Roma invece ben presto equiparò il Sabato a tutti gli altri giorni anche in quaresima, caricandolo di più del digiuno, a differenza di tutte le altre Chiese. Solamente più tardi in Oriente, si provvide al modo più opportuno di amministrare la comunione anche negli altri giorni della settimana, con l'introduzione della messa dei Presantificati, servendo come base il sustrato liturgico di cui fa cenno Socrate e la Pellegrina Eteria, con l'aggiunta del rito della comunione, fatta con le ostie precedentemente consacrate nella messa della Domenica.

Noi non abbiamo alcun documento di questi sviluppi liturgici riguardanti le chiese di rito orientale, nè possiamo stabilire l'epoca e l'autore che l'ha introdotti; ma parimenti non ci è dato di sapere quando a Roma fosse incominciata la messa dei Sabbati di quaresima, nè se nei primi tre secoli tutti i giorni di quel gran digiuno fossero anche aliturgici, o se solamente il Sabato, secondo la notizia riferitaci da Socrate. Ma checchè sia di ciò egli è certo che questa differenza di-

(1) Loc. cit.

(2) H. E. lib. V, cap. 22. Τῶν γὰρ πανταχοῦ τῆς οἰκουμένης Ἐκκλησιῶν ἐν ἡμέρᾳ Σαββάτων κατὰ πᾶσαν ἐβδομάδος περιοδὸν ἐπιτελουσῶν τὰ μυστήρια οἱ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ οἱ ἐν Ῥώμῃ ἔκ τινος ἀρχαίας παραδόσεως τοῦτο ποιεῖν παρητήσαντο.

(3) Loc. cit. Αἰθίς δὲ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῇ τετράδι καὶ τῇ λεγομένῃ Παρασκευῇ, Γραφαὶ τε ἀναγιγνώσκονται, καὶ οἱ διδάσκαλοι ταύτας ἐρμηνεύουσι, πάντα τε τὰ τῆς συνάξεως γίνεται, δίχα τῆς τῶν μυστηρίων τελετῆς.

sciplinare liturgica comparisce quasi subito fra le due Chiese ed è di gran rilievo, sia nei rapporti della liturgia, sia nei rapporti del digiuno, e sopra tutto del carattere specifico che assume la quaresima degli orientali, da cui è esclusa ogni ragione ed ogni colorito festivo, opposta a quella degli occidentali che hanno conciliato, con lo spirito penitenziale di quei giorni, anche il senso festivo della messa, la quale regolarmente veniva celebrata verso sera.

*
* *

Trattando della disciplina liturgica io dovrei ancora dire qualche cosa su l'uso delle tre Messe di Natale, che sembra sia una specialità della Chiesa latina e che per conseguenza costituirebbe un'ulteriore differenza nella disciplina liturgica fra le due Chiese. Premetto anzitutto che cotesta usanza non va al di là del quinto secolo, e che le sue origini anzi che riallacciarsi ad una disposizione disciplinare emanata dalla Chiesa, o imposta dai testi liturgici precedenti, si debbono ascrivere a speciali circostanze.

Fino al 431 non si conosceva che una sola messa per il Natale e questa si celebrava a S. Pietro: della seconda si è creduto trovare l'origine in una imitazione di un costume a cui sembra farsi allusione nella *Peregrinatio*, di una *stazione* notturna a Betlemme con relativa processione da Gerusalemme. Con questi criteri, come vogliono illustri liturgisti, si sarebbe introdotta una *statio* a S. Maria Maggiore, ove, per rendere più al vivo l'imitazione, si sarebbe riprodotto anche il Presepio. La terza poi era celebrata nella Chiesa dell'Anastasis, attorno alla quale si accentravano le notabilità della Colonia Greca, per cui riguardo il Papa concedeva una *statio* nella detta Chiesa.

Malgrado tutta la buona volontà non mi è stato possibile trovare un solo indizio di questa messa notturna a Betlemme, nei ricordi della *Pellegrina*; vi s'intuisce una processione di ritorno durante le ore della notte, *ac sic pervenitur in Ierosolima ea hora qua incipit homo hominem posse cognoscere*, e quindi una *statio in ecclesia majore quae est in*

Golgota, ove doveva aver luogo la messa, e null'altro. Dirò anzi di più che, stante il rigore della disciplina orientale relativa alla comunione, la celebrazione di questa messa *in Golgota*, alla quale evidentemente prendeva parte il gruppo che era intervenuto al pellegrinaggio di Betlemme, escluderebbe in modo assoluto una prima messa *ad praesepe*, essendo sacrosanto l'uso di comunicarsi nella messa. Ora assicurandoci la stessa *Pellegrina* che *in Betlem per totos octo dies cotidie is ornatus est et ipsa laetitia celebratur a presbyteris et ab omni clero ipsius loci*, e non dal vescovo o da altri che fossesi messo a capo del pellegrinaggio ed avesse presieduta la *statio* a Betlemme, svanisce ogni dubbio sulla presunta doppia messa celebrata beninteso dallo stesso vescovo, del quale finalmente, ci si dice che egli pure ritornava col devoto corteo *nocte in Ierosolima... quia episcopum necesse est hos dies semper in Ierosolima tenere* (1). A Betlemme dunque, come altrove nelle altre chiese, avevano luogo tutte le sacre funzioni proprie del giorno, ma niente doppie messe, celebrate dal medesimo Vescovo.

Per rendersi conto dell'introduzione conviene tenere altra via e fare appello ai documenti più antichi, quali sono ad esempio gli *Ordines*; di questi il Gelasiano, ricorda tre messe ben distinte, con queste parole: *in nocte, mane primo, in die*: l'*Ordo* romano XI n. 14 parlando della vigilia prescrive: *isto die statio ad Sanctam Mariam Majorem, ubi dominus Papa debet missam cantare cum scholis clericorum et familia Palatii*. Di questa messa vigiliale Amalario attesta che: *solet Apostolicus canere in vigiliis et in Ecclesia S. Mariae ad praesepe* (2). Il messale romano odierno porta ancora la rubrica: *in nativitate Domini ad primam missam in nocte etc.* Orbene, date queste prescrizioni, perchè ricorrere ad una congetturale imitazione di quel che si praticasse in Gerusalemme per spiegare l'origine di una delle tre messe natalizie,

(1) Loc. cit.

(2) *De Ord. antiph.* c. XV.

e non ammettere con i testi citati che una sia la messa della vigilia e le altre del giorno cantate in due chiese distinte? Tenuto conto che la messa della vigilia dovesse per ragione del digiuno aver luogo a ora tarda, e tenuto conto altresì di tutto lo svolgimento delle prolisse ufficiature del giorno, era molto naturale che quella prima messa coincidesse con la notte e fosse detta messa della notte *in nocte*, tanto più che quelle solenni ufficiature, a testimonianza di altro *Ordo* incominciavano *incipiente nocte* (1).

Spiegata così l'origine delle tre messe, scompare una delle poche differenze disciplinari che finora abbiamo potuto notare nella vita liturgica delle due Chiese, e non resta che quella della messa quotidiana in quaresima, tutt'ora in vigore nella chiesa di Roma. Del resto in qualunque modo si voglia determinare la detta origine, resta sempre fermo che quelle avevano luogo in tre altari distinti, che erano le uniche nelle tre chiese in cui venivano celebrate, e finalmente, che rappresentavano fin da principio una semplice condiscendenza del Papa, essendo a lui solo riservata in quei primi tempi quest'usanza liturgica.



Ancora un punto della disciplina liturgica e finisco: la comunione dei fedeli. È canone sacrosanto presso la Chiesa greca che si debba amministrare soltanto nella Messa e per ciò sotto le due specie; quest'uso è antico quanto la Chiesa, e, per quel che riguarda la Chiesa orientale, il fatto stesso che anche oggi si seguita a comunicare a quel modo mi dispensa dall'addurre autorità e testimonianze per provare la legittimità della tradizione. Su questo punto presentemente non combinano le due Chiese; ma in origine? *Ab initio non fuit sic*; anche a Roma la comunione dei fedeli era sotto le due specie e sempre durante la messa.

(1) *Ordo di Montpellier* fol. 87, presso BATIFFOL *Histoire du Breviaire Romain*, 1911, pag. 138.

La comunione fuori messa era soltanto per gli infermi, per i quali solamente veniva custodito il Sacramento, come risulta dai Rituali Romani più antichi. *Plures particulas reservandi*, scrive il Bona, *ad fideles in ipsa Ecclesia etiam extra sacrificium communicandos, a Mendicantibus primum introductam, et ab aliis deinde usurpatam, ipso Romano Rituali refragante, in quo nunc etiam decernitur propter infirmos observari etc.* (1).

Non è del mio assunto ricercare quali siano stati i motivi di questa modificazione: a me basta il sapere che la Chiesa orientale si trova su questo particolare in piena armonia con i desiderata del Concilio di Trento (2), del quale sono troppo note le parole per non doverle ora ripetere. Con tutto ciò, in questo provvedimento non possiamo non riconoscere uno sviluppo liturgico molto opportuno al mantenimento dello spirito di pietà nella Chiesa, e sebbene messo al confronto con le sue origini possa determinarsi fra le differenze della disciplina liturgica, pure ricordando che, sopra ogni altro interesse, alla Chiesa sta a cuore il bene delle anime, mentre noi rispetteremo le provvidenze dell'una, custodiremo le tradizioni dell'altra.

Signori, nell'iniziare le mie ricerche riguardanti la disciplina liturgica delle due Chiese, io facevo voti a me stesso d'imbattermi in differenze tali di prescrizioni e di consuetudini da vedere in esse giustificate in qualche modo le critiche che anche su questo campo, si rivolgono alla Chiesa orientale. I risultati però mi hanno portato a conclusioni ben diverse, e voi che avete avuto la bontà di ascoltarle vi sarete persuasi che come una è stata l'origine e la provenienza della liturgia, così una è stata da principio la sua disciplina: unico il criterio artistico nella costruzione delle chiese e di quanto occorre all'esigenza dello sviluppo esterno

(1) Loc. cit. cap. XVII.

(2) Sess. XIII, Cap. VIII.

della vita liturgica; identici i criteri direttivi del cerimoniale della sacra liturgia; e così, come avete trovato unità nell'altare ed unità nel sacrificio, avrete rilevato altresì la più grande e la più armoniosa unità nelle prescrizioni più sacre che regolano le profonde intimità dei divini misteri.

So che la Chiesa orientale dei giorni nostri specie in Russia si va allontanando da qualcuna delle suaccennate tradizioni; so che non di rado accade che la disciplina liturgica delle Chiese orientali si riduce ad una meccanica evoluzione di vita senza spirito e senza calore, e per queste ragioni e per altre ancora meritano esse critiche e condanna. Ma è su questi punti che ordinariamente dagli Occidentali si condannano quelle Chiese? No certamente; di esse si condanna l'immobilità liturgica, il conservatorismo fossilizzato delle sue tradizioni, la riluttanza fanatica ad adattamenti che si dicono imposti dalle condizioni della moderna società, e così di seguito. Ma - domando io - sono questi, motivi giusti da sostenere tali condanne? La stima mostrata sempre alla disciplina liturgica dai Papi e la loro volontà espressa che se ne mantenga perpetuamente l'integrità; e di più, il graduale ritorno alla vita liturgica della chiesa primitiva felicemente inaugurata dalla venerata memoria di Pio X e amorosamente sostenuta da Benedetto XV, sono prova convincente e della santità di quella disciplina, che ha per secoli governata la Chiesa universale, e della malaugurata imperizia od ignoranza di coloro che ne criticano la sopravvivenza nella Chiesa orientale, mentre ne vedono di malocchio il restauro nella Chiesa occidentale.

NB. - *A maggior illustrazione di quanto nella Conferenza si è detto relativamente alla Messa unica, si è creduto opportuno aggiungere la seguente nota del Prof. V. Zabughin.*

L. B. DEGLI ALBERTI E LA MESSA UNICA

Nel tredicesimo capitolo del libro VII di « De re aedificatoria » iniziato verso il 1450, pubblicato per la prima volta a Firenze nel dicembre 1485 (stile comune?) (1), troviamo un inciso importantissimo che torna conto portare per intero (2), (Urb. lat. 264, 123^v, ed princ. 1^[v]^v):

« Aras autem sacrificij gratia intra templum complures disseminare an deceat, aliorum sit iudicij. Apud maiores nostros per illa nostrae religionis initia optimi viri in communionem (3) coenae conveniebant: non ea re, ut corpus epulis saturum facerent (4): sed ut convictu mutuo mansuescerent: et animo bonis monitis referti domum redirent multo cupidissimi virtutis. Illic igitur libatis potius quam assumptis quae in coena essent (5) per summam frugalitatem apposita (6) habebatur et lectio et sermo de rebus divinis. Flagrabant omnium studia ad communem omnium salutem: et ad cultum virtutis (7): Demum quisque prout facultas suppeditabat, offerebat in medium: quasi pietati debitum censum: et benemeritorum stipem: id aes (8) per Antistitem erogabatur qui ope indige-

(1) W. Suida in *Allg. Lexikon der bild. Künstler* I (Leipz. Engelmann, 1907) 208-9. Alla bibliografia ivi indicata si aggiunga ora la seconda ed. (Firenze, 1911) della « Vita di L. B. Alberti » del MANCINI, e *L. B. Alberti Zehn Bücher über die Baukunst*, trad. tedesca di MAX THEUER (Wien-Leipzig, Heller 1912). Il brano da noi riportato trovasi p. 391-2 trad. ted. Sulla cronologia del « De re aedificatoria » il Theuer si esprime con grande cautela; introd. XXXIII-V.

(2) In mancanza di un'ediz. critica mi servo dell'Urb. lat. 264 (STORNAJOLO, Codd. Urb. latt. I, 247), scritto a Padova nel 1483 e dell'ed. principe 1485 (HAIN 419; COPINGER I, 9; BRUNET, *Man. du libraire* (Paris, 1860) I, 130; THEUER cit. LVII. Il Theuer ed altri non si pongono la domanda, se il 1485 vada inteso in stile comune od in quello fiorentino.

(3) communionem od. princ.

(4) Cfr. S. Paul. Ephes. 5, 18-20.

(5) in coenam ed. princ.

(6) frugalitatem ed. princ., la quale ha altresì un punto dopo apposita.

(7) Punto ed. princ.; due punti Urb.

(8) id est ed. princ.

rent (9). Omnia istoc pacto inter eos veluti inter amantissimos fratres erant communia. Post id tempus quom per principes licuit id publice facere: non multo quidem a vetere patrum instituto deviarunt: sed maiore populo confluyente munitiore (10) libamento usi sunt. Sermones autem quibus uterentur disertis per ea tempora Pontifices ex patrum commentarijs spectare passim licet. Itaque unica tum quidem erat Ara, ad quam conveniebant: unicum in dies sacrificium celebraturi. Successere haec tempora quae utinam vir quispiam gravis: pace pontificum: reprimenda duceret. Qui quom ipsi dignitatis tuendae gratia, vix Kal. (11) annuis potestatem populo faciant visendi sui: omnia usque adeo circumferta reddidere altaribus et [Urb. 124^r] interdum: non dico plus. Hoc affirmo (12): apud mortales nihil inveniri ne excogitari quidem posse quod sit dignius sanctiusque sacrificio. Ego vero neminem dari beneconsultum puto, qui quidem velit res dignissimas nimium perprompta facilitate vilescere » (13).

Fin qui Leon Battista è pienamente d'accordo colla pratica liturgica greca. Egli vuole l'altare unico in mezzo della tribuna, cioè isolato (loco dignissimo... pro tribunali) (14). Però eccolo staccarsi di netto dall'uso orientale, quando egli dà la preferenza alle statue sulle immagini dipinte (15). In questo punto egli si mostra ironicamente intransigente: « Aut quid esse causae dicam cur a maioribus acceptam opinionem de istiusmodi rebus tantifaciant: ut istic audire dei pictam effigiem: illic vero eiusdem ipsius istius dei statuam proxima in statione locatam praecensent vota iustorum audire minus opinentur? quin et quas vulgus maiorem in modum

(9) Punto ed. princ.; due punti Urb.

(10) *minutiore* ed. prin.; il che è giusto.

(11) Chalendis ed. princ.

(12) Ed. princ., Urb. senza interp.; prima di hoc punto ed. princ., due punti Urb.

(13) La fonte di questo inciso va diligentemente ricercata. Il THEUER cit. not. 63 (p. 631) trova il rimprovero all'anonimo Pontefice diretto contro Callisto III: ma se costui era « facilis aditu quantum ei per aetatem licebat » (PLATINA, Callist. III, p. 320 ed. Colon. 1568) cfr. PASTOR *Päpste* I³⁻⁴ 644 (testimonianza di Pio II)? penserei piuttosto a Paolo II: allora il brano sarebbe scritto dopo il 1464.

(14) Urb. 123 v, ed. princ. [r v r].

(15) [cap. XVII] (la divisione in capitoli manca Urb., ed. princ.; la troviamo p. es. nell'ed. tedesca Argentorati 1541: Urb. 129 v; ed. princ. S iii v.

(16) Ib. ib. Ed. princ. invece di praecensent « preces etiam ».

venerabatur: si transtuleris veluti decoctoribus: qui amplius credat: aut sua commendat vota non invenies ».

Dunque nel Quattrocento italiano v'erano delle persone, che preferivano « alla bizantina », l'icone dipinta alla statua?

Interessante, per ultimo, che Leone Battista condanni la soverchia ricchezza dell'ornamentazione degli altari: egli ammette al massimo due statue e non trova belli i troppi ceri, raccomandando piuttosto lampadari all'antica, formati di conchiglie di bronzo, ove ardono « odorose fiamme »...

STUDI LITURGICI

PUBBLICAZIONE A SERIE DI DIECI FASCICOLI CIASCUNA

Abbonamento ad una serie L. 12 per l'Italia

per l'Estero spese postali in più.

Agli associati al "Roma e l'Oriente", si concede l'abbonamento per L. 9.00

- Fascicolo I. — D. N. BORGIA - *Il Commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario* L. 2.00
- Fascicolo II. — Dr. A. BAUMSTARK - *La riforma del Salterio Romano alla luce della Storia comparata delle Liturgie* L. 1.50
- Fascicolo III. — D. S. GASSISI - *Un antichissimo « Κοτάκιον » inedito ed un innografo anonimo del secolo VI* L. 2.00
- Fascicolo IV. — D. S. GASSISI - *L'Epifania nella Chiesa Greca. Ricerche storiche-critiche con testi (in corso di stampa).*
- Fascicolo V. — Dr. A. BAUMSTARK - *Le liturgie orientali e le preghiere "supra quae", e "supplices", del Canone Romano* L. 1.75
- Fascicolo VI. — D. S. GASSISI - *Innologia Greca in onore dei SS. Costantino ed Elena* L. 1.75
- Fascicolo VII. — D. N. BORGIA - *Le Ore Canoniche della Chiesa Greca (in corso di stampa).*
- Fascicolo VIII. — S. I. MERCATI - *De Nonnullis versibus dodecasyllabis S. Germani I Cp. Patriarchae Homiliae Εἰς τὰ Εἰσόδια τῆς Θεοτόκου insertis* L. 1.50
- Fascicolo IX. — D. N. BORGIA - *La disciplina del digiuno nella Chiesa Greca (in corso di stampa).*
- Fascicolo X. — D. N. BORGIA - *La disciplina della liturgia nella Chiesa Greca e Latina (Conferenza)* L. 0.75

Per commissioni rivolgersi all'Amministrazione di **Roma e l'Oriente**
Badia di **Grottaferrata (Prov. Roma).**

Non si dà corso alle commissioni non accompagnate dall'importo relativo.